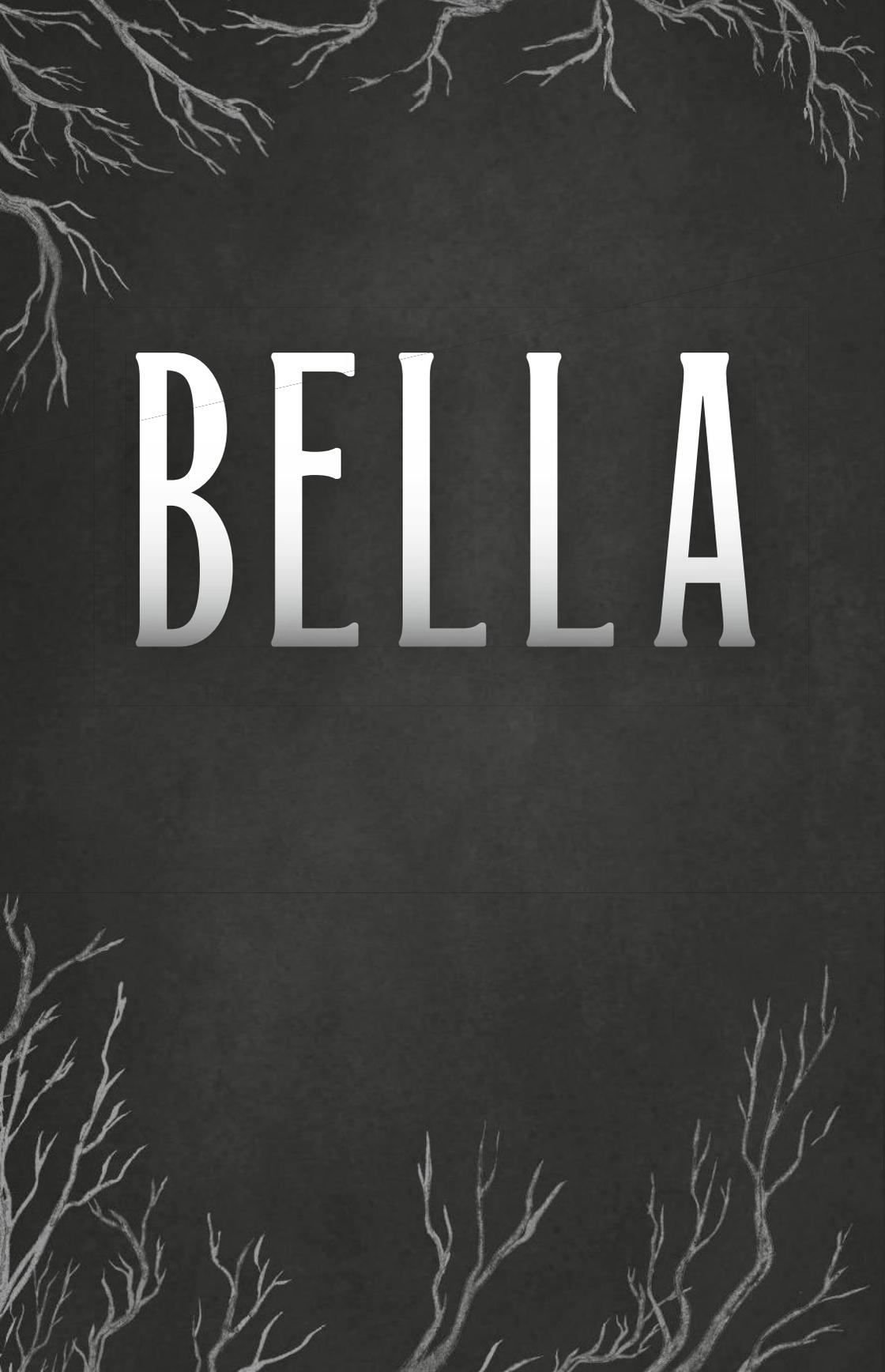




Rizzoli | ARGENTOVIVO



BELLA



DONNA

ADALYN GRACE

TRADUZIONE DI ROBERTO SERRAI

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

Proprietà letteraria riservata

© 2022 Adalyn Grace, Inc.

Illustrazioni in frontespizio © Antikva/Shutterstock.com

e © Ton Photographer 4289/Shutterstock.com.

Illustrazione di copertina © 2022 by Elena Masci

Progetto grafico di Jenny Kimura, © 2022 by Hachette Book Group, Inc.

© 2024 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Tutti i diritti riservati.

Titolo originale: BELLADONNA

Pubblicato per la prima volta da Little, Brown and Company

Hachette Book Group

1290 Avenue of the Americas, New York, NY 10104

ISBN 978-88-17-18120-4

Prima edizione **ARGENTOVIVO**: gennaio 2024

Realizzazione editoriale: Netphilo Publishing, Milano



*C'è una casa nel bosco,
con una tavola che sembra quella di Artù
e un infinito buffet di stuzzichini.*

*Questa storia è dedicata
a chi si è seduto con me a quella tavola,
e fa somigliare la scrittura a una magia.*

PROLOGO



Tutto iniziò con il pianto di una neonata.

Fasciata in una veste rosso sangue, Signa Farrow ad appena due mesi era la bambina più bella della festa, e sua madre intendeva dimostrarlo.

«Ma guardatela» tubava, sollevando la piccola capricciosa perché tutti l'ammirassero. «Non è la creatura più perfetta che abbiate mai visto?» Rima Farrow risplendeva, mentre faceva volteggiare la bambina in mezzo alla folla. Era agghindata con gioielli elegantissimi, tutti doni del marito architetto. Indossava un vestito di seta della sfumatura più profonda di cobalto, sopra una crinolina così ampia che nessun'altra avrebbe osato mettere in sua presenza.

I Farrow erano una delle famiglie abbienti della buona società, e tutti gli invitati alla festa cercavano di bagnare almeno le dita nell'enorme lago di quella ricchezza. Per quello si erano stampati in viso i sorrisi che sapevano Rima bramava, e vezzeggiavano la bambina che lei reggeva con tanto affetto.

«È meravigliosa» disse una donna, guardando più Rima che la piccola, mentre si sventolava la pelle sudata in segno di protesta per la calura estiva.

«È davvero perfetta!» disse un'altra, trascurando di proposito il nasino storto e le grinze sul collo di Signa.

«Diventerà come la madre, ne sono certo. In men che non si dica, farà un sol boccone dei cuori dei suoi ignari pretendenti.» Quello lo disse un uomo che non si curava di quanto profondamente gli occhi di Signa lo turbassero: uno azzurro come l'inverno, l'altro del colore dell'oro fuso. Entrambi troppo vispi, per una neonata.

Signa non la smetteva di piangere, rossa in volto per le bizzze e con la pelle appiccaticcia. Chi la vedeva pensava che fosse normale: a Fiore, le estati erano come una coperta calda e umida. Sia all'interno sia all'esterno i corpi luccicavano per il sudore che li ricopriva come un velo. Perciò nessuno si aspettava ciò che la bambina già sapeva: Morte era entrato nella tenuta di Foxglove. Signa lo sentiva, intorno a sé, come si percepisce una mosca che ci vola troppo vicino. Morte era una sorta di fremito sulla pelle, che le faceva rizzare i peli sul collo. Quella presenza servì a tranquillizzarla, cullata dal freddo che accompagnava la sua presenza.

Nessun altro, tuttavia, provava lo stesso conforto, perché Morte arrivava solo nei posti in cui lo chiamavano. E quella sera era stato chiamato a Foxglove, dove ogni goccia di vino era stata avvelenata.

All'inizio giunse la tosse. L'intera festa ne fu scossa, ma gli ospiti tossivano nei bei guanti bianchi e si scusavano, pensando che fosse per qualcosa che avevano mangiato. Rima fu una dei primi a mostrare i sintomi. Un sudore freddo le imperlò le tempie, e quando cominciò a mancarle il fiato passò la bambina a una domestica. «Perdonatemi» disse, portandosi una mano alla gola e bagnandosi le dita nel sudore che

si raccoglieva nelle fossette delle clavicole. Tossì di nuovo e, quando allontanò le mani dalle labbra, mostrò i guanti di raso macchiati di sangue, dello stesso colore della veste della bambina.

Morte allora si bloccò davanti a lei e la piccola lo vide toccare una spalla di Rima. Esalato l'ultimo respiro, il suo cadavere crollò a terra.

Morte non si fermò a Rima. Percorse tutta la splendida tenuta, raccogliendo povere anime i cui volti diventavano paonazzi, mentre un respiro sempre più affannoso squassava loro il petto. Imperversò tra ballerini e musicisti, rubando i loro respiri con un solo, gelido tocco.

Alcuni provarono a raggiungere la porta, convinti che ci fosse qualcosa nell'aria. Che se fossero usciti in giardino si sarebbero salvati. Caddero uno alla volta, come stelle, e solo i pochi fortunati che non avevano ancora assaggiato il vino poterono fuggire.

La domestica riuscì a stento a portare Signa nella sua cameretta prima di spirare anche lei, con le labbra che stillavano rubini nel momento in cui Morte le fermava il cuore e scagliava il suo corpo a terra.

Nonostante la tenera età, Signa non si scompose di fronte alla puzza della morte. Invece di agitarsi per il panico che si era scatenato, la bambina si concentrò su ciò che nessun altro poteva vedere: il diafano bagliore azzurrino degli spiriti che affollavano la tenuta mentre Morte li strappava ai loro corpi. Alcuni se ne andarono in pace, tenendo per mano i compagni nell'attesa di una guida per l'aldilà. Altri cercarono di rientrare nei propri corpi con le unghie e con i denti, di fuggire da un mietitore che non tentava nemmeno di inseguirli.

In mezzo a tutto questo, Rima, morta eppure splendida, si fermò in silenzio nella camera di Signa, guardando accigliata e con gli occhi vuoti Morte che varcava la soglia. Mentre si avvicinava alla bambina i suoi passi non facevano rumore: era niente più che un'ombra in perenne movimento. Morte però non aveva bisogno di essere visto; doveva essere *percepito*. Come un peso che grava sul petto, o un colletto abbottonato troppo stretto. Come cadere in acque gelide, letali.

Morte era soffocante, di ghiaccio.

Eppure, quando fece per prendere Signa, sazia e colma del latte avvelenato della madre, la bambina sbadigliò e si raggomitolò contro il tocco di quell'ombra.

Morte indietreggiò, e con lui l'ombra. Tentò ancora una volta di reclamarla per sé, eppure nell'istante in cui la sfiorò non vide alcun lampo della vita che quella bambina così piccola doveva avere vissuto. L'ombra gli mostrò invece qualcosa che non aveva mai visto: squarci del suo futuro.

Un futuro luminoso, impossibile.

Il suo tocco non riusciva a uccidere la neonata a cui girava intorno, confuso da lei quanto affascinato da ciò che aveva scoperto.

Anche se Rima voleva restare e aspettare che sua figlia si unisse a lei, Morte fece un passo indietro e le porse la mano. Sorprendendo se stessa, Rima si avvicinò e la prese. «Non è ancora il suo momento» disse lui, «ma il tuo sì. Vieni con me.» C'erano troppe anime bisognose di essere accompagnate per trattenersi oltre. Sarebbe tornato, però. Avrebbe ritrovato la bambina.

Tenuto per mano da Morte, lo spettro di Rima lanciò un'ultima occhiata alla piccola che si lasciavano alle spalle,